

9 dicembre 2008

## **Povere donne. Attente al portafoglio**

Povere donne: non è un lamento, ma una constatazione, se si parla di stipendi. La Commissione Pari Opportunità, proseguendo nel lavoro di approfondimento della situazione delle donne dell'informazione italiana, ha raccolto dall'Inpgi i dati sulle medie retributive delle giornaliste e dei giornalisti italiani, divisi per fasce di età. Ed è facile scoprire come la parità sia realizzata solo tra i più giovani: spesso assunti con contratti depotenziati, e con retribuzioni ridotte, mentre man mano che si sale nell'età - ma non così automaticamente nella carriera - il divario retributivo sale a 20, 30 mila euro. La Cpo approfondirà ulteriormente i dati retributivi; quelli attualmente disponibili sono intanto l'occasione per una riflessione che, anche nella stagione contrattuale, dovrà essere tenuta di conto. Inoltre, nel corso del 2009 la Cpo intende programmare un evento pubblico di discussione - in collaborazione con le Cpo di altre confederazioni e sigle sindacali - sui salari delle donne.

[Scarica la ricerca\(formato ppt\)](#)

[Scarica la ricerca \(formato pdf\)](#)

---

25 novembre 2008

## **Una informazione attenta e senza pregiudizi sulla violenza contro le donne Il Decalogo della IFJ**

Ci sono donne che subiscono violenza due volte. Non solo tra le mura di casa, sul luogo di lavoro, in realtà estreme di guerra ed emarginazione; ma anche attraverso il racconto che se ne fa sui mezzi di informazione, quando questi non sanno utilizzare sensibilità e rispetto privilegiando elementi "forti" e d'impatto sul pubblico. Per il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, la Ifj, organizzazione che raccoglie i giornalisti di tutti i paesi, ha preparato una Raccomandazione sulle modalità di fare informazione sul tema, con un vero e proprio decalogo alla cui stesura ha collaborato Marina Cosi, rappresentante della Fnsi nel Gender Council della Ifj. Identificare la violenza inflitta alle donne con precisione, utilizzare un linguaggio esatto e libero da pregiudizi - ad esempio sostituendo il termine "sopravvissuta" a quello di "vittima"- utilizzare il massimo del rispetto, ma anche difendere la riservatezza della protagonista, e collocare la violenza nel proprio contesto, con statistiche e informazioni anche utili sul come difendersi in casi analoghi. Elementi minimi di una sensibilità necessaria ad affrontare casi di cronaca che purtroppo sembrano troppo "normali" o rischiano di trasformarsi nel resoconto dell'ennesimo delitto, troppo spesso annunciato.

La Commissione Pari Opportunità della Fnsi, rilanciando la necessità a colleghe e colleghi di seguire con attenzione gli elementi di rispetto e professionalità contenuti nella Raccomandazione, ricorda che, come denuncia Amnesty International, la violenza domestica è una delle prime cause di morte e invalidità per le donne europee tra i 16 e i 44 anni e secondo l'Oms una donna su quattro nel mondo ha subito violenze sessuali nel corso della propria vita. Ma ci sono violenze anche non fisiche (cioè psicologiche ed economiche), che si traducono nell'emarginazione, nel disprezzo, nella mancanza di

cittadinanza per tutte le donne. E chi lavora nell'informazione, non soltanto nel corso della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, deve ricordarsene e lavorare perché questi fenomeni progressivamente si riducano e vengano messi socialmente all'indice. In attesa che siano la storia e la cultura a cancellarli.

**Lucia Visca** - Presidente Cpo Fnsi

**Donatella Alfonso** - Coordinatrice Cpo Fnsi

-----

## **Raccomandazioni della Federazione internazionale dei giornalisti - Ifj - per l'informazione sulla violenza contro le donne**

**1. Identificare la violenza inflitta alle donne** in maniera esatta attraverso la definizione internazionale inclusa nella Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1993 circa l'eliminazione della violenza nei confronti delle donne.

**2. Utilizzare un linguaggio esatto e libero da pregiudizi.** Ad esempio, uno stupro o un tentato stupro non possono venire assimilati ad una normale relazione sessuale; inoltre il traffico di donne non va confuso con la prostituzione. I giornalisti dovranno riflettere sul grado di dettagli che desiderano rivelare. L'eccesso di dettagli rischia di far precipitare il reportage nel sensazionalismo. Così come l'assenza di dettagli rischia di ridurre o banalizzare la gravità della situazione. Evitare di colpevolizzare in qualche modo la persona sopravvissuta alla violenza ("se l'è cercata") o di far intendere che è responsabile degli attacchi o degli atti di violenza subiti.

**3. Le persone colpite da questo genere di trauma non sempre desiderano venir definite "vittime",** a meno che non utilizzino esse stesse questa parola. Venir etichettati può infatti far molto male. Un termine più appropriato potrebbe essere "sopravvissuta".

**4. Un reportage responsabile implica l'assunzione dei bisogni della sopravvissuta anche al di là dell'intervista.** E' opportuno che l'intervistatrice sia una donna. Il luogo dell'intervista dev'essere sicuro e riservato, nella consapevolezza che può innescare un dramma sociale. Sta ai media evitare di esporre la persona intervistata ad ulteriori abusi: certi comportamenti ne possono mettere a rischio la qualità della vita e la posizione in seno alla comunità d'appartenenza.

**5. Trattare la sopravvissuta con rispetto.** Informandola cioè, in maniera completa e dettagliata, circa i soggetti citati nel corso dell'intervista e le modalità d'utilizzazione dell'intervista stessa. Le sopravvissute hanno il diritto di rifiutarsi sia di rispondere alle domande sia di divulgare informazioni ulteriori rispetto a quelle che desiderano rivelare. Il giornalista deve lasciare alla persona intervistata le proprie coordinate, per permetterle di ritornare in contatto se lo desidera o ne ha necessità.

**6. L'uso di statistiche e informazioni sull'ambito sociale** permette di collocare la violenza nel proprio contesto, entro una comunità o un conflitto. I lettori e gli spettatori hanno bisogno di un'informazione su larga scala. Utilizzare l'opinione di esperti, come quelli dei DART (Centri post-traumatici), amplifica la comprensione del pubblico e fornisce informazioni precise ed utili, contribuendo a sconfiggere l'idea che la violenza contro le donne sia una tragedia inesplicabile e irrisolvibile.

**7. Raccontare la vicenda per intero:** spesso i media isolano degli incidenti specifici e si concentrano sul loro aspetto tragico. Sarebbe invece conveniente mostrare anche come la violenza s'isciva in un problema sociale ricorrente, proprio d'una guerra o della storia d'una comunità.

**8. Difendere la riservatezza:** fra i doveri etici dei giornalisti c'è la responsabilità di non citare i nomi o identificare i luoghi la cui identificazione potrebbe mettere a rischio la sicurezza e la serenità delle sopravvissute e dei loro testimoni. Una posta particolarmente importante allorché i responsabili della violenza sono forze dell'ordine, forze armate impegnate in un conflitto, funzionari di uno stato o d'un governo o infine membri di organizzazioni potenti.

**9. Utilizzare le fonti locali :** i media che assumono informazioni da esperti, organizzazioni di donne o territoriali su quali possano essere le migliori tecniche d'intervista, le domande opportune e le regole del posto otterranno buoni risultati ed eviteranno situazioni imbarazzanti o ostili; come ad esempio che un cameraman o un giornalista s'introducano in spazi appartati. Da qui l'utilità d'informarsi precedentemente su costumi e contesti culturali locali.

**10. Fornire informazioni utili :** un reportage che citi recapiti e coordinate degli intermediari, delle organizzazioni e dei servizi d'assistenza svolge una funzione utile e spesso vitale nei confronti delle sopravvissute, di testimoni e loro familiari, ma anche di tutte le altre persone che potranno venire colpite da un'analogia violenza.

---

8 agosto 2008

### **Lo stato dell'arte nella professione Uno sguardo alle cifre**

Il 29 luglio 2008 si è insediata la Commissione pari opportunità Fnsi esaminando, fra l'altro i dati sulla popolazione femminile come rilevati dagli enti della categoria (Ordine, Inpgi, Casagit, Fnsi).

Dati che rivelano molte cose: più si scende verso le fasce basse della carriera, più si entra nel campo minato del precariato, maggiore è la presenza femminile e la condizione di parità. Altro dicono le cifre, assolute e percentuali. Nel quinquennio 2003-2007 sul 100 per cento dei direttori l'Inpgi ha classificato un decremento della presenza femminile del 1,15 per cento. L'unico dato davvero in crescita, 3,03 per cento, è fra i redattori ordinari. Ma anche in questo caso la popolazione femminile è minoritaria con una media del quinquennio del 42,10 per cento contro il 57,90 della popolazione maschile. Un dato che si riequilibra fra i redattori di prima nomina, con il 43,98 per cento di presenza femminile. Non ralleghiamoci troppo, però. Poiché alla voce redattori di prima nomina è stato perso lo 0,81 per cento rispetto al dato di partenza del 2003 che era del 44,07 per cento.

L'incrocio con i dati dell'Ordine, disponibili fino a dicembre 2006 per quanto riguarda gli iscritti e a giugno 2008 per i candidati all'esame professionale, conferma la tendenza. Contro un 30,87 di presenza femminile sul totale dei professionisti, c'è un 49,07 per cento di donne fra i praticanti iscritti (e non tutte, ovviamente occupate). Una percentuale destinata a salire visto che dall'ottobre 2007 in poi le candidate agli esami sono state, in

modo costante più numerose dei candidati.

Di fronte a questo stato delle cose appare evidente che l'azione della Cpo Fnsi deve concentrarsi su quanto è vocazione naturale di un sindacato: lavoro, carriere, diritti.

[Scarica la ricerca \(formato pps\)](#)

[Scarica la ricerca \(formato pdf\)](#)